

**Martin Heidegger, *Zum Wesen der Sprache und zur Frage nach der Kunst*, in *Gesamtausgabe*, 102 voll., 1975-, Klostermann, vol. 74, T. Regehly (a cura di), 2010, pp. 214, €39, ISBN 9783465036692**

*Chiara Pasqualin, Università degli Studi di Padova*

Il volume, apparso nella terza sezione della *Gesamtausgabe* heideggeriana, raccoglie appunti, annotazioni e brevi saggi, accomunati dal riferimento alle tematiche del linguaggio e dell'arte. In corrispondenza ai due argomenti principali trattati, i quali rivelano, come si vedrà, un'intima connessione, i testi contenuti nel volume sono stati raggruppati in due parti. Tale suddivisione interna rispetta l'ordine logico del ragionamento heideggeriano: la domanda sulla provenienza del linguaggio, cui è dedicata la prima sezione del volume, va posta come questione preliminare, a partire da cui diventa possibile sondare l'essenza dell'arte, specificamente tematizzata nella seconda parte. Il volume riunisce testi finora inediti (fatta eccezione per due casi) che risalgono al periodo compreso tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Sessanta. Fungono da estremi temporali ed insieme punti di riferimento dei testi presentati, da un lato, i *Contributi alla filosofia* e, dall'altro, la raccolta di saggi intitolata *In cammino verso il Linguaggio*. Dalle due opere appena menzionate si ricavano infatti le coordinate fondamentali entro cui è possibile comprendere i diversi percorsi speculativi tentati nel volume: da una parte, il paragrafo 276 dei *Beiträge* che individua nell'Essere l'origine del linguaggio, dall'altra, l'idea, emersa nel colloquio con il Giapponese, del fiorire della parola umana da quella dimensione enigmatica ed ineffabile cui viene dato il nome di grazia. Volendo valutare la rilevanza del volume nel panorama degli scritti heideggeriani sul linguaggio e sull'arte, esso ha il pregio di tenere insieme questioni e termini chiave del pensiero successivo alla "svolta", riuscendo a comporre un intreccio concettuale completo ed articolato, che, nonostante la forma spesso frammentaria in cui si presentano i testi, documenta in modo chiaro ed esplicito come le domande sul linguaggio e sull'arte appartengano così intimamente al pensiero dell'evento da aprire ad una comprensione privilegiata della relazione profonda che unisce l'uomo all'Essere.

Il filo rosso che intesse la coerenza dell'insieme è il concetto di "voce" (*Stimme*), la quale da motivo taciuto o comunque poco

appariscente degli scritti già editi sul linguaggio e sull'arte passa ad acquistare nel caso di questo volume una centralità senz'altro originale. Il perché della preminenza di questo termine è presto detta: l'origine del linguaggio e dell'arte, intesa come l'altra modalità essenziale del dire accanto al pensare, va individuata proprio nella voce, concetto che ora necessita di essere chiarito e contestualizzato sulla base dei materiali contenuti nel volume. La *Stimme* è il nome con cui è indicata l'essenza dell'Essere nel suo necessario riferimento a qualcuno che ascolta, o meglio, che sente. È nella voce che l'Essere si dona all'uomo e si rende da lui esperibile. Ma se approfondiamo il senso di questo termine, vediamo che con esso Heidegger opera, come spesso accade, uno slittamento di campo dal sostantivo al verbo. Diventa perciò decisivo che la *Stimme stimmt*, ovvero il fatto che la voce dell'Essere tocchi le corde emotive dell'uomo, lo disponga in una certa *Stimmung*, in una tonalità affettiva. Ciò che in questi testi e in altri divenuti ormai classici è detto da Heidegger il chiamare dell'Essere, il suo concedersi e mostrarsi, ecco che questo rivolgersi dell'Essere all'uomo diventa ora comprensibile a partire dalla concretezza dello *Stimmen*, di un contatto che si gioca anzitutto sul piano emotivo, dove, beninteso, non c'è più spazio per facili dualismi che riducano la sfera del sentire all'interiorità di un soggetto ripiegato su di sé. Un punto che emerge da questi testi in modo particolare è che lo *Stimmen* non rappresenta solo un aspetto accidentale della donazione, ma va inteso come il modo in cui l'Essere è essenzialmente (*west*). Il motivo per cui l'Essere può toccare emotivamente l'uomo, rendendosi così percepibile, va ricercato nel fatto che, come documentano questi testi in modo davvero originale, esiste una "*Stimmung des Seyns*" (p.18) e che quindi anche l'Essere è pervaso dalla tonalità emotiva, ciò che lo rende quantomai distante dall'idea metafisica dell'universale teoretico. Proprio perché l'evento dell'Essere non assomiglia affatto al prodursi di un mero processo neutrale, ma è mosso da una tonalità emotiva, l'uomo ne è direttamente coinvolto, anche se per lo più nella forma privativa dell'indifferenza, del non voler sentire. Quale sia la *Stimmung* caratteristica dell'Essere, questi testi non lo dicono espressamente, anche se lo lasciano intendere. A ciò che si mostra nel modo del velarsi si addicono "delicatezza" (*Milde*) e "ritegno" (*Verhaltenheit*), segni della "grazia" o "benevolenza" (*Huld*), di cui l'Essere c'investe costantemente scegliendo di farsi dono agli uomini. Proprio questa tonalità

emotiva dell'Essere è capace di toccare l'uomo, di disporlo in quella "docilità" (*Fügsamkeit*) necessaria e preliminare per qualsiasi ascolto e progetto. Prima di esaminare come il fenomeno della voce si colleghi con le questioni del linguaggio e dell'arte, occorre precisare un ultimo aspetto caratteristico dell'intonare emotivo dell'Essere, il fatto cioè che esso venga considerato da Heidegger come un movimento liberante. Per capirlo dobbiamo tenere presente che in questi testi lo *Stimmen* dell'Essere non è pensato come ciò che chiude l'uomo nella cecità di un sentimentalismo irrazionale, ma come un *Bestimmen*, come un destinare che disloca l'uomo via dalla sua soggettività metafisica per aprirlo in modo originario alla verità. Ma se l'autentica libertà dell'uomo consiste nel suo dimorare nella verità, allora si comprende perché lo *Stimmen* con cui l'Essere ci getta nella sua radura sia considerato un movimento liberante. Mettendoci in un'adeguata disposizione emotiva, l'Essere fa sì che noi attraverso essa possiamo aprirci alla verità e così divenire liberi.

Avendo chiarito gli aspetti essenziali del concetto di voce, così come si configura nei testi presi in esame, è possibile passare alla questione del rapporto tra la *Stimme* e il linguaggio. Come già si anticipava, a guidare le riflessioni condotte nei diversi materiali contenuti nel volume è l'idea che il linguaggio sorge dalla voce dell'Essere e dunque dal movimento con cui esso accorda emotivamente l'uomo. L'esplorazione dell'essenza del linguaggio viene condotta da Heidegger attraverso un gioco di corrispondenze tra quella che egli chiama la parola iniziale e ciò che, pure designato dal termine *Wort*, è in realtà soltanto *Antwort*, risposta. Mentre nella prima delle due accezioni la "parola" indica l'appello dell'Essere, quando è usata nel secondo caso essa sta a significare il linguaggio umano. La peculiarità di questo ragionamento, che fin qui non fa che rievocare tanta parte di testi già noti, è il fatto che in esso viene esplicitamente ad innestarsi il concetto di voce con tutto quel bagaglio di connotazioni emotive cui abbiamo precedentemente accennato. L'incastro a cui ci riferiamo viene eseguito da Heidegger attraverso l'identificazione della parola iniziale con il concetto di voce, un'operazione in cui l'apparente omogeneità dei due poli della corrispondenza, l'appello dell'Essere da un lato ed il linguaggio umano dall'altro, viene incrinata. Si potrebbe infatti generare il sospetto che quella parola iniziale, una volta riassorbita nel concetto di voce, indichi in realtà un

evento diverso da quello propriamente linguistico tipico della risposta umana. Se a ciò si aggiunge che Heidegger individua l'origine del linguaggio umano, e dunque di tutto ciò che è linguistico, compresi il pensiero e l'arte, in quella parola iniziale che si è ora rivelata equivalente alla voce, allora quel sospetto finisce per investire l'intera questione circa la provenienza del linguaggio. Se, assecondando quel dubbio, ammettessimo infatti che la parola dell'Essere appartiene ad una dimensione diversa da quella della risposta umana, dovremmo concludere che il linguaggio possiede un'origine extra-linguistica. Imboccando questa via interpretativa, a cui forse i testi qui presentati danno adito, potremmo spezzare il circolo tautologico che spiega la parola con la "Parola" e tentare di ripensare il linguaggio a partire dalla *Stimme* e dalla *Stimmung*, considerandolo cioè come scaturito da una dimensione pre-linguistica, vocale ed emotiva.

Anche nel caso di questi testi il tentativo heideggeriano di interpretare positivamente il linguaggio nei termini di una risposta all'appello dell'Essere si accompagna alla critica ed al superamento della concezione metafisica dell'uomo come animale dotato di parola. A questo proposito i materiali qui presentati non aggiungono molto alle riflessioni ormai note attraverso gli scritti sul linguaggio finora disponibili. Oltre alla consueta presa di distanza dallo schema tradizionale, che nella parola distingue l'elemento materiale dell'espressione sonora o grafica dall'aspetto spirituale del significato, questi testi documentano con ampiezza ed insistenza l'ambiguità rivestita nell'indagine heideggeriana dalla nozione di "segno" (*Zeichen*). Se da un lato quest'ultimo concetto, avendo il compito di collegare l'elemento materiale con il suo significato, si presenta come il maggior rappresentante della concezione metafisica del linguaggio, dall'altro Heidegger recupera la nozione di segno all'interno della sua proposta interpretativa, operandone però una radicale risemantizzazione. Conseguentemente, la tesi secondo cui la parola è segno rinvia ad una duplice possibilità interpretativa poiché per un verso allude all'idea tradizionale che il linguaggio funga da supporto veicolare di un significato sospeso in qualche luogo al di sopra delle parole, per un altro indica la provenienza del dire umano da quel segno originario che non è altra cosa dal mostrarsi velante-diradante dell'Essere stesso. In questa seconda prospettiva, che è quella seguita da Heidegger, la parola umana può dirsi segno solo in quanto

mostra con un sapiente gioco di occultamenti e disvelamenti l'essenza "segnica" dell'Essere stesso, cioè il suo accennare tra rifiuto e donazione.

Tenendo presente il concetto di voce quale filo rosso che attraversa l'intero volume, valutiamo ora l'eventuale rilevanza rivestita dalle poche pagine di cui si compone la seconda sezione del testo dedicata all'arte. La delusione, che potrebbe nascere dal ritrovare qui una ripetizione di tematiche note e una selezione di scritti per metà familiari perché chiaramente riconducibili alla conferenza già pubblicata su *Corpo e spazio*, deve essere controbilanciata dal fatto che, proprio in virtù della prima parte del volume, testi che altrimenti leggeremmo con una certa abitudinarietà acquistano una luce nuova. Grazie a quanto appreso nella prima sezione, non ci sfuggirà che nella seconda parte Heidegger parla dell'opera d'arte come l'eco di una voce e che, facendo ciò, si sta richiamando all'essenza stessa del fare creativo. Se già il linguaggio scaturisce dalla voce, anche quella modalità del dire rappresentata dal fare artistico deve avere origine nel getto attraverso cui l'Essere dispone l'uomo in una certa tonalità emotiva. In conclusione, proprio nell'individuazione del concetto di voce quale sfondo comune alla ricca riflessione heideggeriana sul linguaggio e sull'arte va riconosciuto il motivo della connessione profonda tra la prima e la seconda parte del volume nonché il nucleo più originale delle indagini in esso condotte.

**Link utili**

[http://www.klostermann.de/philo/phi\\_3668.htm](http://www.klostermann.de/philo/phi_3668.htm)